

Il Risorgimento  
dei romani  
**Filippo  
De Cupis**



Durante tutta l'infanzia e la prima giovinezza, l'interesse di Adriano De Cupis era calamitato da un cassetto del comò chiuso, di cui nessuno, in casa, gli voleva rivelare il contenuto. Solo dopo la morte del padre, Adriano aveva potuto aprire quello scrigno, che non conteneva monete o gioielli, ma qualcosa di infinitamente più prezioso: carte ingiallite dal tempo, foto, lettere e documenti del bisnonno garibaldino. Adriano ha sentito il dovere di studiare e riordinare quelle memorie e oggi "Il cassetto chiuso" è diventato un libro, denso di testimonianze e di immagini.

Filippo De Cupis era nato a Roma, ma a 20 anni appena si era trasferito in Sabina per gestire un feudo del principe Marcantonio Borghese, andando ad abitare a Poggio Moiano con la moglie Giulia. Lo zio Camillo, intimo amico di Melchiorre Cartoni, gli aveva instillato fin dall'infanzia valori come patria e libertà. Il libro si sofferma sull'incontro di Filippo con i figli di Garibaldi, Menotti e Ricciotti, e sulla sua partenza nel 1866 - insieme con il fratello Cesare De Cupis, il noto studioso della Campagna Romana - come volontario nella terza guerra d'Indipendenza, dove si guadagnò i gradi di capitano.

Nell'agosto del 1867 Filippo venne convocato a Orvieto da Giuseppe Garibaldi, che gli affidò il delicato incarico di gestire le risorse economiche per far fronte alle necessità di una parte delle truppe. Seguirono le sanguinose battaglie di Monterotondo e Mentana. In quest'ultima località le camicie rosse videro svanire le proprie speranze di vittoria davanti ai nuovi fucili a retrocarica dei francesi, gli chassapots.

Nel 1869 nasceva Luigi, il primo figlio di Giulia e Filippo. La festa per il lieto evento fu organizzata dal fraterno amico di Filippo, Leopoldo Brigazzi.

Quando la vita sembrava sorridere alla famiglia, che si andava allargando con la nascita di tre bambine e di un altro maschio, il destino volle giocare un tiro crudele. Filippo, con l'ingenuità dei galantuomini, si lasciò convincere da un banchiere, un tale Giuseppe Nobili, ad affidargli una parte consistente del patrimonio ereditato dal padre, per giocarlo in borsa.

Fu un disastro. Non solo il Natali gli prosciugò il conto, ma la banca gli ipotecò ogni proprietà. Filippo cominciò a cercare l'imbroglione in lungo e in largo per la Penisola.

Alla fine lo trovò a Torino, ma solo per capire che da lui non avrebbe potuto ottenere nulla. Completamente sul lastrico, trovò un lavoro come fuochista su un vapore diretto a San Paolo del Brasile, dove peraltro sembra non sia mai arrivato. Da allora la famiglia non seppe più niente di lui.

Di Filippo De Cupis si è parlato a Nuova Spazio Radio (88.100 MHz), a "Questa è Roma", il programma ideato e condotto da Maria Pia Partisani, in studio con Livia Ventimiglia il martedì dalle 14 alle 15 e in replica il sabato dalle 10 alle 11.

CINZIADALMASO@YAHOO.IT

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

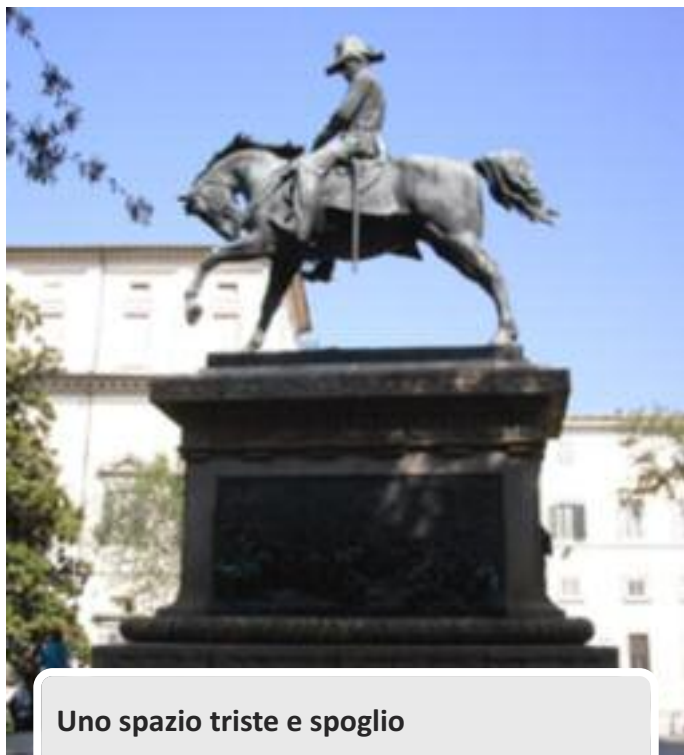
SPECCHIO ROMANO

# Il monumento a Carlo Alberto vi fu inaugurato nel 1900 Sull'alto del Quirinale il giardino del Kaiser

Nel 1888 al palazzo del Quirinale era atteso un ospite di tutto rispetto, nientemeno che il Kaiser Guglielmo II di Germania, e fervevano i preparativi per organizzare una degna accoglienza. Proprio davanti alle finestre a lui riservate c'erano le macerie di due chiese cinquecentesche cariche di storia e di opere d'arte, Santa Chiara e Santa Maria Maddalena, abbattute per sgomberare la visuale del regio palazzo. Non c'era tempo per spianare il terreno e in soli otto giorni i resti di muri, ricoperti da grandi quantità di terra, furono trasformati in montagnole e finte rocce, sotto la supervisione di Carlo Palice, direttore del servizio giardini comunale. I romani, con la consueta arguzia, ribattezzarono subito l'area verde, chiamandola "il giardino del Kaiser".

Non appena l'Imperatore se ne tornò a casa sua, cominciarono le accese discussioni per la sistemazione definitiva del giardino, tra polemiche e finanziamenti che andavano e venivano. Finalmente nel 1994 i lavori erano finiti, con un laghetto, uno spazio ellittico centrale e la soluzione della doppia scalea che collega ancora via del Quirinale con via Piacenza, grazie all'architetto francese Edouard André. Nel giardino avrebbe dovuto trovare posto la bellissima fontana del Prigione, proveniente dalla villa Montanto, demolita nel 1887 per fare posto alla stazione Termini. Poi, però, non se ne fece niente e la fontana passò dai magazzini del ministero dell'Interno a via Genova, da dove fu definitivamente sistemata alle falde del Gianicolo, a fare da sfondo a via Luciano Manara.

La prima seria modifica al giardino fu l'erezione, nel parterre dell'aiuola centrale, del monumento a Carlo Alberto di Savoia - Carignano, progettato nel 1898, nel primo centenario della nascita. La statua



## Uno spazio triste e spoglio

*Oggi il giardino appare severo e spoglio, molto diverso da quello che doveva essere inizialmente, con la messa a dimora di ben 511 piante, tra cui 17 robinie, 4 magnolie, 4 ippocastani, 2 salici piangenti, un frassino, 4 platani, 3 lecci, 2 cipressi, oleandri, pittospori, ligustri, lillà, ginestre, camelie, veroniche e rose. Piante con diverse esigenze di coltivazione che oltretutto, una volta diventate adulte, sarebbero entrate in competizione tra loro per lo spazio vitale e di cui non rimane praticamente nulla. Sin dal primo collaudo ci si avvide che deperivano a vista d'occhio.*

*Il giardino, riaperto al pubblico nel 1969 per iniziativa dell'allora presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, è passato al comune di Roma nel 1998.*

equestre, in bronzo, raffigura il re di Sardegna, in uniforme di generale piemontese e leggermente chino in avanti, nell'atto di trattenere per le briglie un cavallo scalpitante. Opera dello scultore toscano Raffaele Romanelli (1856-1928), venne fusa nella celebre fonderia Lippi di Pistoia.

Sul piedistallo della statua sono collocate due formelle in bronzo che celebrano le principali imprese di Carlo Alberto. In quella che guarda verso il Quirinale è raffigurata la battaglia di Goito, presso Mantova, in cui il 30 maggio 1848 Carlo Alberto, alla guida

dell'esercito sardo - piemontese, sconfisse gli Austriaci. Nella formella opposta il Romanelli ha voluto ricordare la stesura dello statuto albertino, ambientata in un interno di squisito gusto sabauda. Lo statuto, promulgato il 4 marzo del 1848, era stato redatto sul modello di quelli delle monarchie costituzionali europee. La solenne inaugurazione si svolse il 14 marzo del 1900 alla presenza del nipote Umberto I e della sua consorte, la regina Margherita. Il giorno precedente il monumento era ancora circondato dal suo castello di legno, eliminato a

tempo di record dai soldati del genio e dai vigili del fuoco, che vi avevano lavorato tutta la notte. Il cielo, scurissimo, minacciava un memorabile diluvio. Anche la tribuna reale dovette essere riparata in fretta e furia, dal momento che alcune folate di vento dispettose avevano strappato gli eleganti drappi rossi, scoprendo l'armatura lignea. Fino all'ultimo continuavano ad arrivare le sedie per gli invitati su carretti trainati da somari. A dispetto di tanti inconvenienti, tutto sembrava pronto all'arrivo dei sovrani, alle 11,20, annunciato dalle note della marcia reale e accompagnato dagli applausi della folla. Anche il cielo si era aperto ed era tornato a splendere il sole. Invece, una volta che uno squillo di tromba diede il segnale ai vigili del fuoco di far cadere il lenzuolo bianco di mussola che ancora copriva il gruppo, nonostante un primo entusiasmo dei presenti, ci si rese conto che c'era ancora qualcosa che non andava: a Carlo Alberto mancavano la briglia, la staffa destra e persino la sciabola. Ma ormai era troppo tardi per porvi rimedio e la cerimonia continuò come se niente fosse, davanti alla giunta comunale, a ministri, parlamentari, a Menotti Garibaldi, alle rappresentanze diplomatiche di Russia, Austria e Giappone. Primo a prendere la parola fu l'avvocato Quirico, presidente del comitato promotore, che fece notare il maestoso portamento di Carlo Alberto e la nobile fierezza del suo sguardo pensoso, in cui brillavano "il pensiero e il proposito generoso della rivendicazione nazionale. "Tale - aggiunse - è reso redi vivo e spirante dall'illustre scultore Raffaele Romanelli che, con le creazioni dell'arte sua nobilissima, onora Firenze e l'Italia".

VENDITTI2002@INWIND.IT

## "I versi raccontano" la nostra storia Memorie risorgimentali nelle poesie romanesche di Maurizio Brigazzi

"Monteverde, si quello lassù Vecchio, / prese nome dal tufo verdolino / che da mo ce risona nell'orecchio / com'er mejo de Roma, caro Gino. / Fu famoso p'er grano e li vinelli / e le carciofolare a tutto spiano. / Ch'aria pura pe li giardini belli / de li Panfilj, Sciara e sagri a Giano / tra memorie de li garibbardini". Così Maurizio Brigazzi presenta il suo amato quartiere nel libro di poesie romanesche "I versi raccontano": una raccolta di 55 liriche in cui il poeta lascia riemergere i suoi ricordi lontani e recenti, ma

anche le memorie storiche risorgimentali, molte delle quali indissolubilmente legate al Gianicolo, che nel giugno del 1849 fu il principale teatro degli scontri tra i francesi e i difensori della Repubblica Romana. "Maurizio Brigazzi - spiega Paolo Macoratti nella sua prefazione al volume - non è soltanto persona onesta, affidabile, dignitosa, ma anche un valente poeta, direi un poeta storico-romanesco. L'amicizia del padre con Trilussa deve aver influito positivamente sul desiderio di esprimere in versi



la sua interiorità, peraltro già manifestata in età giovanile". Il linguaggio di Brigazzi è semplice e immediato, colorito e denso di immagini, capace di far riaffiorare con prepotenza

e vivezza luoghi e personaggi. Ecco Righetto, il ragazzino che disinnescava le bombe e finì dilaniato da un'esplosione, che se ne sta nel suo monumento di bronzo verso il Fontanone "cor braccio teso come no' spadino e co 'n cane de razza bastardone", la fedele Sgrullarella, che perì insieme al suo giovane padrone. Ma ci sono anche Garibaldi, Pisacane, Nicotera, Cartoni, amici vecchi e nuovi, luoghi e avvenimenti, in un indimenticabile caleidoscopio. cinziadalmaso@yahoo.it